



1961 PSYCO

«Psycho» resta probabilmente il film più celebre di Hitchcock, e l'assassinio di Janet Leigh sotto la doccia rimane la scena più celebre del film. Ma l'immagine che vedete qui a destra (Janet Leigh in camera con John Gavin, all'inizio del film) fece altrettanto discutere. Qualcuno la trovò immorale. Altri (compreso Truffaut nella sua famosa intervista) notarono che il reggiano della Leigh era, vista la situazione, piuttosto incongruo. Hitchcock la pensava così: «Farli vedere solo mentre si baciano sarebbe stato idiota. Credo che Janet Leigh non avrebbe dovuto portare il reggiano. Non c'è dubbio che la scena sarebbe stata più interessante se il seno della ragazza si fosse strofinato contro il petto dell'uomo».

1959 INTRIGO INTERNAZIONALE

«Intrigo internazionale» si chiama in originale «North by Northwest», ma è curioso sapere che Hitchcock e lo sceneggiatore Ernest Lehman, mentre lo scrivevano, usavano il titolo di lavorazione «The Man on Lincoln's Nose». L'uomo sul naso di Lincoln. Il che conferma come la scena finale sul monte Rushmore, con Cary Grant e Eve Marie-Saint che lottano per la vita sulle facce scolpite dei presidenti (foto sopra), era presente sin dall'inizio (anche se la scena più celebre del film rimane quella dell'aeroplano che tenta di «investire» Grant).



1971 FRENZY

«Frenzy» segnò il ritorno di Hitchcock in Inghilterra dopo più di vent'anni, ed è un film da riscoprire: la sua rappresentazione della violenza, e il tono lievemente perverso, lo rendono estremamente moderno. Il regista lo girò in buona parte nel mercato dei fiori di Covent Garden, già immortalato da Lindsay Anderson in un magnifico documentario del Free Cinema («Every Day Except Christmas», 1957) che Hitchcock non poteva non conoscere. Ma sull'«emozione» di girare nella natia Londra era come sempre ironico: «Quando si entra nei teatri di posa, che siano a Hollywood o a Londra, per me non fa alcuna differenza: una miniera di carbone è sempre una miniera di carbone».



La paura fa 100

Tippi Hedren: «Alfred? Un genio troppo invadente»

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMINI

LOCARNO Ricordate cosa diceva Sean Connery in *Marnie* quando, senza valutarne le referenze professionali, assumeva come segretaria la cleptomane Tippi Hedren? «Sono uno spettatore interessato al corteo delle belle figliole». E Nathalie Hedren detta Tippi, classe 1928, nata nel Minnesota ma di origini svedesi, era davvero tale, anche se per *Marnie* il vecchio Hitchcock l'aveva voluta castana, più dimessa e tormentata: un personaggio poco in linea con il prediletto stereotipo delle bionde & glaciali. Prima di lei c'erano state Janet Leigh, Kim Novak, Doris Day, Eve Marie Saint e so-

prattutto Grace Kelly: lui le voleva così, belle e sofisticate in società ma pronte a trasformarsi in (moderate) puttane in camera da letto. «La povera Marilyn Monroe aveva il sesso stampato dappertutto, come Brigitte Bardot, e la cosa non è molto fine», soleva infatti ripetere il regista. Un po' come il Connery di *Marnie*, anche Hitchcock si era invaghito a prima vista di Tippi Hedren, al punto da offrirle subito un ruolo da protagonista: la Melanie Daniels di *Gli uccelli*. Un autentico colpo di fulmine. Era bastato vederla nella pubblicità televisiva di una bibita light a base di latte (la C-Go) che passava ogni mattina al *Today Show* perché il regista si decidesse a convocarla alla Univer-

sal - era il 13 ottobre del 1961 - per un provino che costò la bellezza di 20mila dollari. Uno screen test che il festival di Locarno ha presentato ieri pomeriggio, come antipasto alla proiezione in Piazza Grande (stasera) di una copia tirata a lucido di *Gli uccelli*. Fu chiamato addirittura Martin Balsam a fare da «spalla», mentre la costumista Edith Head disegnò un intero guardaroba di abiti: per tre giorni, l'ignota modella recitò brani tratti da *Rebecca*, *Notorious* e *Caccia al ladro*, sottoposta a un fuoco di fila di domande, anche personali, scabrose. Alla fine...

Ospite d'onore a Locarno, l'attrice, che non ha mai smesso di lavorare nonostante l'impegno animalista (nella sua riserva di Shambala custodisce sessanta tra elefanti, tigre, puma, leoni, leopardi...), si presenta ai giornalisti italiani di prima mattina. Ha i capelli tagliati corti e «mesciati» di biondo, un tailleur rosa fucsia, gli occhi sempre penetranti e una vistosa spilla con tre uccellini in volo che non sembra indossata a caso.

Signora Hedren, quando seppa di esser stata scelta? «Qualche sera dopo il provino Hitchcock e sua moglie mi invitarono nel ristorante più chic di Los Angeles, il Chasen's: sul piatto trovai una scatoletta con dentro questa spilla. Era il suo modo di dirmi che sarei stata Melanie nel film che stava per girare: *Gli uccelli*».

Si chiese mai: «perché proprio me?». «Tante volte. E ancora oggi non me lo spiego. *I really don't know*. Ero completamente sconosciuta, non avevo mai fatto cinema, a Hollywood c'erano decine di ragazze bionde e carine come me, e credo che all'Universal molti executives fossero perplessi. Magari era stato un dettaglio dello spot per quella bibita, uno sguardo curioso, inatteso, a colpirmi».

Sua figlia, Melanie Griffith, deve il suo nome al personaggio degli *Uccelli*? «Lo pensano in molti, ma non è

così. Perché Melanie era nata già da tre anni quando Hitch mi chiamò».

Dopo *Marnie*, anzi durante la lavorazione del film, i suoi rapporti con Hitchcock si guastarono. Vuole dirci che cosa accadde?

«Ci vorrebbe troppo tempo per parlarne. Diciamo che durante le riprese Hitch divenne con me estremamente protettivo, in un modo difficile da gestire. Da un lato sul lavoro mi trattava con i guanti di velluto, dall'altro cercava di ingerirsi nella mia vita privata. Immaginatevi come può sentirsi una donna adulta quando un'altra persona cerca di cambiarle la vita. Era fondamentale per il mio equilibrio psichico tirarmi fuori da quella situazione. E lo feci».

Lui se la prese? «Fu un periodo triste. Sapete, Hitchcock era una persona a suo modo infelice, aveva pochi amici, soffriva della sua obesità, non gli piaceva la casa dove alloggiava la sua anima. Penso che avesse sempre, disperatamente, desiderato di essere bello come Cary Grant. D'altra parte, gli piaceva mangiare bene ed era un notevole bevitore...». In compenso quel complesso fisico...

«Sì, lo spinse a reinventarsi sul piano professionale, ad accettare le sfide più ardue. Oggi, con i trucchi offerti dal computer, sarebbe uno scherzo fare *Gli uccelli*, almeno sul piano visivo. Ma allora sembrò una follia. Pensate: sul set furono impiegati 2000 usignoli, 500 gabbiani e 300 corvi. C'era sempre tra i piedi un rappresentante della Società per la protezione degli animali, ma piuttosto sarei stato io ad avere bisogno di essere protetta».

Qualche bruttoricordo? «Per girare la scena della soffitta, quando vengo attaccata, mi cucirono praticamente addosso degli uccelli vivi. Uno di questi, un corvaccio, era troppo vicino al mio occhio e me lo graffiò. Un incubo».

Se non altro Hitchcock era uno che andava veloce... «Vero, non perdeva tempo. Difficilmente si facevano due o tre ciak della stessa scena. Il suo cervello era una specie di computer. Aveva sempre tutto sotto controllo. Il film era bello e pronto nella sua testa ancor prima di essere girato».

L'ha mai visto senza giacca e cravatta? «No. Indossava sempre - sul set e fuori - abiti scuri, neri o al massimo blu, su camicie bianche, la cravatta rigorosamente intonata al vestito».

Signora Hedren, nel 1994 lei girò per la tv un remake di *Gli uccelli*. Era proprio necessario? «Preferirei non parlarne. Una cosa orrenda. Un insulto all'industria del cinema ancora prima che alla memoria di Hitchcock».

DAGLI ARCHIVI

La ragazza dello spot che piaceva a sua moglie

Hitchcock scelse Tippi Hedren per «Gli uccelli» su consiglio di sua moglie Alma, che l'aveva vista in uno spot pubblicitario. L'attrice era un'esordiente assoluta e Hitchcock la legò a sé con un contratto della durata di 7 anni. Prima di girare il film, tenne con lei delle riunioni di sceneggiatura insolitamente lunghe, in cui le spiegò il film scena per scena. Il dattiloscritto di quelle riunioni (che furono registrate su nastro) è contenuto nel volume di Dan Auiler «Hitchcock's Secret Notebooks», edizioni Bloomsbury, Londra. Ve ne proponiamo l'inizio, registrato il 24 febbraio 1962. Parla Alfred Hitchcock.

«Credo che la prima cosa da fare sia analizzare il personaggio nel suo complesso. Sai, capire il suo background in generale, e vedere il suo percorso nel film. Cosa sappiamo di lei? Sappiamo che è molto ordinata, e molto elegante. È intelligente, sofisticata. O almeno sembra sofisticata, quando la ve-

diamo nel film per la prima volta. Così in parte il suo background viene fuori come quello di una ragazza ben educata e con un certo senso dell'umorismo. Poi mostremo che è una decisa, drastica. Quando capisce di dover andare fin su a Bodega Bay, non dice «Oh, ah, diavolo!», non getta via gli uccelli e molla tutto, ma va a fondo della situazione. E questo da dove nasce? Nasce dal fatto - ma poi lo analizzeremo a fondo quando arriveremo alle singole scene - che è attratta da questo giovanotto... nessun dubbio su questo».

Più avanti, Hitchcock passa ad analizzare la sequenza del negozio di uccelli: «Questa scena ci introduce a Melanie. Sappiamo com'è vestita, conosciamo il suo portamento autoritario, la sua compostezza. Quando entra il giovanotto, lei nota subito quanto sia fisicamente attraente. Ma d'altro canto lei, almeno credo, è certamente divertita dal fatto che lui viene per quegli uccellini, per i lo-

ve birds, che è un tratto abbastanza comico. E penso che il suo umorismo viene fuori quando lei decide di stare al gioco... non che sia una gag, da parte di lui, però, vedi, lui sa chi è lei, anche se il copione non lo dice, lui dà deliberatamente il via al gioco tra loro due. Lo fa perché sa che lei ama gli scherzi... e lei ci sta. Credo che Melanie sia una brava attrice. Noi vediamo, per un attimo, come la sua espressione cambia quando capisce che, all'apparenza, lui l'ha scambiata per la commessa del negozio di uccelli, e lei regge la situazione. Ora, credo che questa scena la dovrà fare con una faccia impassibile. Non ci dev'essere nessun tipo di sorriso ammiccante. Bastano le parole, l'atteggiamento, il fatto che lei si comporti come una commessa. Penso sia più divertente farla in modo diretto, senza nessuna strizzatina d'occhio».

L'OMAGGIO

Da Telepiù a Stream il brivido arriva in tv

Un omaggio a Hitch lungo un mese quello di Tele+nero. Dal 3 al 21 agosto, ogni martedì e sabato, la rete sta infatti dedicando al cineasta una serata di «Corso cinema», presentata da Tatti Sanguineti, con film, documentari, racconti e critica sulla vita e le opere del regista de «La finestra sul cortile». Il brivido di Hitch rinfrescherà le serate di stasera con «L'uomo che sapeva troppo» (22.15) e «Sabotatori», domani (alle 24) con «Notorious» e «Topaz». Seguiranno «Gli uccelli», «Marnie» (17 agosto, ore 23 circa), «La donna che visse due volte», «Complotto di famiglia» (21 agosto, ore 23 circa). Torta di compleanno appetitosa per i fan di Hitchcock su Stream organizzata da «Studio Universal» (che stasera a Locarno presenta la copia rimasterizzata di «Uccelli» da stasera e per i prossimi 14 venerdì, sarà il regista horror italiano, Dario Argento, a presentare una ricca serie di classici di Hitch come «Psycho», «La congiura degli innocenti», «Frenzy», «Il sipario strappato» e «La finestra sul cortile», tutti preceduti dai trailers originali d'epoca (ma c'è anche un curioso cortometraggio animato, di produzione coreana, dal titolo «A Day with Hitchcock»). Argento illustrerà le sequenze più significative e i ruoli-cameo ai quali Hitchcock non ha mai voluto rinunciare. I segreti, i dietro le quinte, i pettegolezzi e i dettagli di un'insolita ricognizione teatrale che Dario Argento svela al pubblico tra oggetti di scena e «armi del delitto». Mediaset ha iniziato ieri a ricordare il regista su Retequattro che ha dedicato sei appuntamenti al suo cinema. Oggi tocca a «Paura in palcoscenico» (alle 22.30), con Marlene Dietrich, e «Topaz» (01.00). Sabato chiuderanno la rassegna tre film: «Il delitto perfetto» (1954), «Complotto di famiglia» (1976) e «L'ombra del dubbio» (1943). Infine, su Raitre, «Fuori orario» domenica affronterà il tema dell'apparenza come forma della narrazione cinematografica proponendo, tra l'altro, «36 apparizioni di Hitchcock», uno dei classici montaggi della trasmissione firmata da Ghezzi.

